«Trasparenza» di Maria Borio

Chi amiamo dentro lo schermo

Guido Monti

La letteratura talvolta può esplorare la nuova modernità digitale. In questo tempo in cui ci siamo ritrovati nella solitudine delle nostre case e in un tempo interrotto, fatto di comunicazioni e di smart working attraverso gli schermi, il senso di alienazione ha preso la fisionomia di una gigantesca sospensione. I poeti possono essere anche buoni antropologi e possono raccontare tutto questo. Partiamo da un momento della storia che in qualche modo ha fondato l'odierna modernità digitale: andiamo indietro agli anni '80 con l'urbanizzazione selvaggia e pezzi di

terra sempre più ampi sottratti alla natura ed al suo fragile ecosistema. Gli uomini e le donne divenivano in quei decenni finali del novecento, costruttori ed abitatori sempre più allargati ma anche strumenti involontari della disfatta globale; difatti il capitalismo sempre più estremizzato avanzava e non poteva che disseccare le risorse del qui e dell'oggi, senza alcuna prospettiva di salvaguardia ambientale.

C'è una poesia, nel libro *Trasparenza* di Maria Borio, nella seconda sezione dal titolo *L'Impuro*, in cui si parla proprio dei primi segni di un mondo predigitale e prodromico a ciò che verrà: tubi catodici, scarti televisivi, tracce audio; ciò che ci circonda in qualche modo comincia ad essere contenuto in quella prima trasparenza vitrea, piena di movimenti che non è il vetro riflettente che ci ha riflesso per millenni:

«Nel suono fermo della televisione / le case indietro si sbriciolano nel video: // le tiriamo fuori, allacciamo il tetto con il grano /. Senza noi invecchiate come non fossimo nati-// miniatura finita, acqua ragia, ologrammi/dentro tutto il paesaggio».

Il mondo e la sua vecchia mitologia inizia a subire una torsione; non è più quello immaginato dai libri, che tanti lettori e lettrici si costruivano nella visione allargata ed immaginifica che dava la lettura ma quello più angusto e molto colorato, che scorre dentro i pollici televisivi. Tutto ciò che vive fuori, inizia ad essere corollario, un bianco e nero sempre più detestabile; lo stesso televisore, oggetto come altri, decade ma decadendo spariscono anche quelle immagini che vi sono dentro.

Siamo ancora in una dimensione precaria ed unidirezionale di riproducibilità del reale ma sicuramente altra rispetto ad ogni tempo passato; ma il nuovo doveva ancora giungere e nel libro non tarderà a manifestarsi, dentro la vera rivoluzione digitale, che di lì a qualche decennio trasformerà tutto e la poetessa con sguardo lucido, analizza questo ulteriore e più dirompente momento che trasporterà tutti, non tanto metaforicamente, in un universo altro. Ed ognuno dinanzi a questo schermo avanzato, non è più fruitore passivo ma creatore; un piccolo dio che taglia, aggiunge, copia, incolla, immagini e suoni:

«La donna di fronte / ha occhiali grandi, l'uomo / a fianco si chiude, il controllore / scorre in una vita diversa, / passa le dita sulla parete / del cellulare dove scivolano / personaggi tra immagine / e immagine…».

Eccoli gli uomini e le donne nuovi, portatori al tempo stesso di due mondi paralleli: quello tradizionale con i suoi passaggi-paesaggi, la materia, gli attriti, gli odori e poi l'altro quello dei pixel con i suoi contenuti multimediali, il meltin pot tecnologico, attraverso il quale volano nei tanti cloud, per atterrare in luoghi altri:

«Sulle linee del palmo la mappa della metro, / le linee rossa, verde, blu, e il treno, le cavità…».

Dentro la nuova socializzazione digitale, noi tutti diveniamo vettori di mosaici emozionali e multidisciplinari e Maria Borio riporta tutto questo con grande lucidità, attraverso versi che non lasciano spazio a scenari di possibile rieducazione spirituale ma ci consegnano quasi col tono di una cronaca, ciò che siamo divenuti: strumenti appunto di tecnologie avanzate che si servono del nostro narcisismo per guidarci subliminalmente e potersi riprodurre come virus:

«La freccia è sullo schermo / come se tutto il movimento possa esistere / nella scacchiera di una rete… / Il verticale l'orizzontale restano premuti / contro due persone che si vedono due e molti, / si afferrano quando è ferma in mezzo / la freccia del navigatore…».

Ma qui c'è il punto originale del libro, quasi per contrasto, la poetessa ci ricorda che il nostro schermo in trasparenza e vitalissimo a ben pensare lo abbiamo da sempre nella nostra testa ma è come se si fosse atrofizzato, dietro la cortina della nuova tecnologia creatrice di immagini potenziate.
Ecco quello schermo, che potremmo chiamare memoria, con la sua emozione immaginifica, potrebbe tornare a sfavillare nei nostri occhi, se solo continuassimo a custodire con parsimonia, gli strumenti cognitivi di elaborazione del vissuto:

«Sembra di vederti apparire / con le lunghe mani e le ginocchia sporche, / ti fingi come il cane senza razza, malato, / che seguiva le porte di tutte queste case. / Si sente quando la nebbia è alta / anche oggi sopra il giardino / segue molti giri d'atmosfera…».

Questi strumenti endogeni ad ognuno e che per tanto ci hanno accompagnato, sono oramai spuntati innanzi alla pagina digitale, totalizzante che ognuno come detto assembla; la svolta tecnologica, che è anche antropologica, è compiuta:

«Lo spazio è un vetro, / l'interno è nell'esterno. / Io raccolgo il fiume freddo, / tu lo espandi in ologramma. // Tu sono io nello schermo, io e tutti».

Chi amiamo dentro lo schermo, potremmo non amare fuori, dove vivono le sue scorie che sono tutte lì magari a non farcelo amare; dietro il digitale, per l'immaginario collettivo, vi è il meglio di tutti noi, epurato dalle tante zone d'ombra, molto naturali invece della quotidianità: la traccia della nostra immagine è di qua o di là dello schermo?
Eccolo però ancora e per la poetessa vitalissimo, a girarci attorno, lo spazio dell'attrito che è certo per molti, per i più, un sottotempo, dove si può al massimo interagire con strumenti primitivi, eppure quello spazio è così pieno di brivido e ricchezza impagabili:

«Parlare, sentire: entriamo, compriamo / due chili di pane-parlare, sentire / le mani calde, gli occhi geologici. Sembra / di attraversarsi, noi nelle mattina soli // dal banco al vetro alla strada…».

Maria Borio con *Trasparenza* ci ricorda che quest'arte non finirà, perché intatta mantiene la sua capacità di entrare nelle epoche criticamente, sollevarne i punti d'ombra e luce, riconnetterli ad un senso di comprensione vasto per darne testimonianza ad ogni uomo e donna di buona volontà.

17 maggio 2020 (modifica il 17 maggio 2020 | 08:44)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI POTREBBERO INTERESSARE Raccomandato da

Con Renault Restart, Gamma Veicoli Commerciali Renault,

(RENAULT)

Best free antivirus of 2020.Protect your computer from

(WWW.BYCELEBRITIES.CLUB)

SPONSOR

Il bello della vita incomincia adesso. Se hai 350.000€ e vuoi

(FISHER INVESTMENTS ITALIA)

SPONSOR

Magazzinieri, cassiere, produttori, i volti della nostra spesa

(COOP)

SPONSOR

BTP, come investire su sanità ed economia italiane

(MEF)

Morto Ezio Bosso, l'ultima intervista in tv: «La musica è necessaria,

Anna Ferzetti, ecco chi è la compagna di Favino che è «entrata»...

Il videomessaggio di Giovanna Botteri a Michelle Hunziker:

Favino : «Non chiediamo elemosine. È stata una trasmissione